VERSO IL 25 APRILE.

Il presidente ricorda la figura di Don Morosini Sui giudici: siano liberi e evitino riflettori e polemiche

II card. Martini «Sono preoccupato **Dove finiremo?**»

dove si va a finire. Parlo dal punto di vista etico, ma anche dal punto di vista politico». Così comincia un'Intervista dell'arcivescovo di Milano, card. Martini, al condirettore della «Voce», Federico Orlando, Sul connubio tra potere politico e informazione televisiva, il porporato afferma: «Occorre soprattutto nel mass-media autocoscienza e trasparenza. Si esprimano, dunque, a misura delle loro possibilità e non siano condizionati dai poteri politici ed economici. I valori non debbono essere schiacciati». Sulla Reces decimazione- della Dc. Martin risponde: «il voto di molti cattolici ha cercato collocazioni nuove, ma non dimentichiamo i fatti che le hanno promosse, Tangentopoli. Così non dimentichino le forze politiche e sociali questo bisogno di valori che è necessario « soddisfare per il bene della Nazione». Sulla collaborazione tra Chiesa e governo di destra: «La Chiesa mantiene aperto ovunque e comunque il dialogo con le istituzioni, ma il gludizio di valore sul grandi mutamenti etici viene

espresso con assoluta libertà».



Il presidente Scalfaro saluta la folla dopo la commemorazione di Don Giuseppe Morosini

«La concordia nasce dalla verità» Scalfaro ricorda la Resistenza e invita all'unità

«Senza il rispetto della verità non sorge la concordia di , un popolo». Nel clima pesante di questi giorni Scalfaro ricorda la figura di Don Morosini, prete ucciso dai nazisti. Lancia un messaggio di unità e concordia al paese ma ammonisce a non dimenticare che libertà e unità sono il frutto della Resistenza. E sulla magistratura dice: nessuno pensi a toccare la sua indipendenza, ma i giudici devono evitare riflettori e polemiche. ** (1) ** (2

BRUNO MISERENDINO

sione onesta e sincera permette il

rispetto della storia e quindi della

verità e può portare alla concilia-zione e all'unità del popolo. Conci-

liazione, unione, fratellanza, «pres-

sante desiderio di concordia da

anteporre alla sopraffazione del-

l'avversario», «amore per la patria»

sono state parole che Scalfaro ha

ripetuto spesso nella piazzetta del

centro laziale. Batte sul tema della

concordia e dell'unità, il capo del-

lo Stato, e l'accento piace a Fini,

che si dice pienamente d'accordo

con Scalfaro: "Con l'odio non si co-

struisce nulla». Quella di Fini è una

sponsorizzazione che ha forse altri

scopi, in vista tra l'altro della for-

mazione dei governo? Sembrereb-

be, anche perchè, a ben vedere, si

basa su una sottolineatura vera ma

unilaterale del messaggio di Scal-

faro. Che chiede concordia ma

che non mette certo sullo stesso

piano fascismo e antifascismo.

Non è un caso che ieri, proprio

mentre gli esperti di Fini e Bossi di-

scutono di nuove costituzioni, e i

giornali della destra scrivono liste

■ ROMA, «La storia è come è. Non « lanciare Scalfaro: solo una riflespuò essere cambiata, è come la verità. E ci ha parlato di dittature, di una guerra, di una guerra di liberazione e di un ritorno alla libertà. È da questa storia che devono nascere le ragioni della concordia...... Non doveva parlare, il presidente Scalfaro, a Ferentino. Ha svolto un intervento fuori programma, ma il luogo scelto, una manifestazione per ricordare il sacrificio di Don Giuseppe Morosini, sacerdote-partigiano giustiziato dai nazisti nonostante il Papa ne avesse chiesto la grazia, si può ben dire emblematico. Mentre si parla con disinvoltura di riscrivere la Costituzione, mentre è viva la polemica sulla trasmissione che ha messo sullo stesso piano fascismo e antifascismo, a pochi giorni da una celebrazione del 25 aprile che appare particolarmente sentita. Scalfaro esce dal riserbo einvita a una riflessione sulla verità storica di ciò che fu il fascismo e la lotta di liberazione, e sulle ragioni ispiratrici della Costituzione, che

Ecco il messaggio che sembra

di proscrizione con conseguenti polemiche, Scalfaro abbia parlato, davanti ai giudici del centro di formazione di Frascati nonchè davanti al vicepresidente del Csm Galloni e al ministro Conso di magistratura come ... punto i di riferimento certo» in una fase come questa, aggiungendo idi sperare che a nessuno venga in mente di mettere in discussione il principio sancito dalla Costituzione della sua indipendenza. Un discorso a più facce, anche in questo caso: Scalfaro ha messo in guardia chi volesse attentare a un cardine del nostro ordinamento ma ha anche lanciato un pressante invito ai giudici perchè rifuggano dai riflettori che l'opinione pubblica gli ha messo addosso, scegliendo sempre il riserbo, lo scrupolo, evitando di «dare adito a polemiche o spculazioni che cercano di trovare un aggancio in qualche modo».

Resistenza e conciliazione.

Il discorso-chiave è, naturalmente quello sulla Resistenza. Al cano dello stato non sfugge che il clima seguito alla vittoria delle destre è pesante, segnato da polemiche, da promesse di vendette, da tentativi di trasformare la vittoria politica in una revisione di regole a colpi di maggioranza, da tentativi di riscrivere la storia. E punta a svelenire questo clima. Dal passato, dice, esca un grido di speranza, anzi di impegno: quello di essere capaci di conciliare la storia con la concordia del popolo». «Dai morti, da tutti i morti di tutte le parti, dalle sofferenze delle madri di tutte le parti, non viene una voce di divi-

sione, di rancori, di separazioni, ma viene una voce di unione, di fratellanza, di amore per questa patria» Ma senza il rispetto della veri tà, ricorda Scalfaro, «non sorge la

concordia del popolo ad è mapos-sibile carringnare su una brada comune per servire il bene del popolo italiano La storia, sembra dire il capo dello stato, non può essere nscritta a piacimento. Perchè bisogna ricordare il sacrificio di persone come il prete-partigiano e ricordare che la resistenza «è la storia di una serie di vite stroncate perchè tornassero a vivere i principi che sono a fondamento della nostra costituzione: libertà e unità, Questa è la storia e su questa nascono le ragioni della concordia».

e dirigente partigiano: «La concordia può essere assicurata solo dal-l'antifascismo, che ha assicurato libertà a tutti, missini compresi». Noi abbiamo agito per riportare la concordia nel paese – dice ancora Valiani - tocca al Msi, qualora andasse al governo, rispettare la concordia..... Un'interpretazione simile a quella di Tamburrano, presidente della fondazione Nenni: «Quando il presidente fa riferimento alla storia penso che voglia dire che la conciliazione debba essere rispettosa del passato e cioè ricordare che in Italia con la resistenza ha vinto la democrazia contro l'autoritarismo fascista». Il messaggio di Scalfaro, come detto, è piaciuto a Fini, che aggiunge: «Scalfaro resta, è un punto certo. Si è comportato con grande responsabilità e in sia opportuno porre in discussione

il capo dello Stato». Dunque dietrofront rispetto ai bellicosi propositi di qualche tempo fa.

Appello ai gludici.

reoccupazione per il clima l'ha lasciató trasparire anche da vanti.ai.magistrati. Cambiare la Co-stituzione? Legare il pm all'esecutivo (vecchio progetto piduista e di parte del Caf)? Il capo dello Stato dice: «Nel momento in cui c'è un passaggio di vita e di storia così delicato in Italia credo che la magistratura debba rappresentare un punto assolutamente fermo e di certezza». La naffermazione dell'autonomia della magistratura non pare rituale: «Voglio sperare che nessuno tocchi mai questi principi fondamentali della costituzione che sono il respito vitale di una democrazia». Ma non è rituale nemmeno l'invito ai giudici a coltivare col proprio lavoro l'autonomia, evitando degenerazioni, protagonismi, forzature, errori dovuti a imprenarazione o superficialità soprusi. «Occorre che ogni magistrato pretenda da sè ma anche dai colleghi di dare ogni apporto perchè l'autonomia e l'indipendenza non siano toccate e perchè se qualcuno le tocca sia chiaro il sopruso». Un discorso impegnativo che è sembrato anche in qualche modo diretto alle polemiche suscitate in questi giorni dalle liste di proscrizione uscite su un giornale di destra e a cui è seguita la replica aspra di alcuni magistrati, tra cui il procuratore di Palermo Caselli

re un appello alle forze politiche

A Roma o Milano la manifestazione Berlusconi ci va? «Ci sto pensando...»

Una «giornata particolare»: all'idea della manifestazione per il 25 aprile, lanciata dal Manifesto, arrivano sempre nuove adesioni. Per la città che ospiterà l'iniziativa si punta soprattutto su Roma o Milano, mentre Sandra Bonsanti propone che a lanciarla sia un gruppo di «padri della patria». Berlusconi, invitato da Barbera a dar prova concreta d'antifascismo, replica un po' imbarazzato che «ci sta pensando». Da destra segnali preoccupanti.

ROBERTO ROSCANI

ni all'organizzazione: la manifestazione per questa «giornata particolarer del 25 aprile sta entrando in fase esecutiva. Da qui a qualche giorno verranno sciolte le ultime incertezze organizzative: il dove e il come. Sul quando non sembrano esserci più dubbi, la data è quella del 25, anche se non poche voci avevano chiesto che l'appuntamento nazionale venisse anticipato di un giorno, a domenica 24, Il motivo? Semplicemente permettere lo svolgimento delle tantissime manifestazioni locali già programmate. La richiesta veniva dai progressisti dell'Emilia-Romagna dove gli appuntamenti sono tradizionalmente numerosi e dove quest'anno grande rilievo assume l'iniziativa promossa dal Comune di Marzabotto, città martire. Ma tra i tanti che si pronunciano per la manifestazione nazionale, la data del 25 è tanto simbolicamente forte da essere quasi obbligata. Dove farla, al-lora? Le ipotesi più quotale sono quelle di Roma o Milano, mentre sembra più difficile che venga scelta Firenze."Il capoluogo toscano si era «candidato» ricordando come la manifestazione avrebbe sostanzialente coinciso con le celebrazioni del cinquantesimo anniversario della liberazione della città Una liberazione eroica e terribile, con l'insurrezione nei vecchi rioni

ROMA. Dalla valanga di adesio-

e le colonne partigiane che arrivarono dalla pariferia e dalle campagne «salvando» dalla distruzione anche il Ponte Vecchio minato dai fäzisti. Insomma, Firenze aveva una «carta forte», ma motivi organizzativi spingono verso la scelta di una città più grande e più «attrez-

Festa che guarda al futuro

zata» all'arrivo di tante persone.

A candidare Roma è, tra, gli altri, sindaco Franceco Rutelli che in un messaggio spiega la sua idea della manifestazione di questo 25 aprile: «Non un raduno di forze assediate, ma una festa che guarda al futuro, ben consapevole che non c'è futuro se si strappano le proprie radici. E le nostre sono quelle poste dalle donne e dagli uotmini liberi e coraggiosi che hanno combattuto il nazismo e restituito l'Itazione si potrebbe fare a Roma, na

turalmente». E c'è anche il come. Ovvero chi e in quali forme dovrà organizzare e indire la manifestazione? Sandra Bonsanti, giornalista e deputata progressista, fa una proposta: la manifestazione potrebbe essere lanciata da alcuni prestigiosi per-sonaggi della storia della nostra democrazia, quali per esempio Ettore Gallo, Norberto Bobbio, Emilio Taviani, Tina Anselmi, Arrigo Boldrini, questi potrebbero rivolgeche si riconoscono nei valori democratici e della Resistenza, che si incaricherebbero della vera e pro pria organizzazione. Tra le tantissime adesioni colpisce quella di un gruppo di giornalisti stranieri in Italia: tra questi Tana De Zulueta (Economist), Philip Williams (European). Rossend Domeneq (El periodico, Bruce Johnston (Daily Telegraph) e molti altri. Non era mai successo che i corrispondenti stranieri aderissero a simili iniziative, è il segnale di un allarme europeo e internazionale per i rischi che la nostra democrazia corre. Ad Angelo Panebianco, che sul Cornere della sera di ieri definisce l'ap-puntamento del 25 aprile come una sorta di tentativo di rivincita degli «sconfitti», replica Rino Piscitello, della Rete, che ne capovolge le argomentazioni: «Il 25 aprile ha un significato speciale non perché Berlusconi ha vinte, ma perché troppi uomini nella cultura e nelle istituzioni stanno tentando di spieagradio residente la Residenza che libero. I li dia dalla trannia era animata dagli stėssi ideali che spingevano le camicie nere a redigere liste di proscrizione e a dispensare olio di ricino ai propri avversari».

Il Cavaliere ci pensa su E Berlusconi? Ieri, in una intervi-

sta, il costituzionalista Barbera aveva lanciato «provocatoriamente» una sfida al Cavaliere: dimostri il sua antifascismo partecipando alla manifestazione. Berlusconi, spinto dai giornalisti, risponde ambigua mente: «Ci sto pensando, non ho ancora deciso». Ma sul fronte della destra, dopo il segnale grave e pericoloso lanciato da Feltri sul Giornale, in un articolo che faceva balenare l'idea di violenze e provocazioni nel corso della manifestazione, arrivano altre dichiarazioni non del tutto tranquillizzanti. Gasparri, condirettore del Secolo, tra i colonnelli di Fini, dopo aver invitato i «suoi» alla tranquillità, ad onorare i morti delle due parti (sull'onda di quanto già affermato dal segretario di An) fa una aggiunta preoccupante: «da parte nostra non c'è intenzione di prestarci ad alcuna provocazione, ma non vorrei che qualcuno che vuole creare un clima torbido, vada a inventare qualcosa: l'Italia è il paese delle strag senza nome, dei servizi deviati. Non vorremmo leggere in qualche giornale titoli tipo "svastiche nel ci-mitero ebraico". Andiamo a vedere chi va a ordire queste provocazioni. Temiamo che la sinistra voglia creare a tavolino un clima di odio». Su analoga lunghezza d'onda Marcello Veneziani, direttore dell'Italia settimanale, che già si è distinto pubblicando una lista di «teste da tagliare». Anche lui fa nferimenti a trame oscure, a provocazioni e a rischi di una sinistra che vorrebbe farsi vittima da sola.

Il «Corriere» attacca i corrispondenti. All'estero timore per il «caso Berlusconi»

La stampa estera sotto tiro si ribella

ROMA. Europa preoccupata. Per l'Italia, ma soprattutto per sè stessa: teme che possa ripetersi altrove un caso-Berlusconi, Europa preoccupata e giornali europei di conseguenza. Esattamente quei giornali, e quei giornalisti, ai quali il Cavaliere affibio l'etichetta di «comunisti». Ed ora, anche ad urne chiuse, la polemica continua, Rilanciata da dichiarazioni e da alcuni articoli. Come quello apparso ieri sul Corriere della Sera. Che si domanda se i corrispondenti esteri leggano le vicende italiane con gli occhi della prima o della seconda Repubblica. Domande che hanno trovato una prima risposta, tranchant ieri da Tana De Zueta, corrispondente per l'*Economist*, Intervistata a Tmc, la giornalista ha taglia to corto. Siamo diventati un caso da quando Berlusconi s'è risentito per alcuni articoli critici. E in Italia i casi tendono a gonfiarsi». Nel merito delle accuse del Corriere. «Ci dipinge come una "falange" ben organizzata, ma la realtà, naturalmente, è ben diversa. Siamo giornalisti di molti paesi, di molte testate con idee diverse». L'ultima battuta è la più dura: «Siamo stati messi in mezzo in campagna elettorale perchè era più comodo citare il Guardian che rischiare in proprio e nel dopo voto è più facile accusare il Guardian che ricusare i propri er-

Che sono più o meno le cose che sostiene anche Erich Kusch, ex

presidente dell'Associazione stampa estera. Dice: «Non siamo e non vogliamo essere comvolti nel gioco della politica italiana». In più, Erich Kusch, quasi a doverlo ripetere di questi tempi, aggiunge, «Finché si è in democrazia si deve e si può esercitare la critica». Ancora, un altro parere: è quello di Piero De Garzaroli, che, naturalmente, straniero non è, ma che ha sentto un libro su ciò che «dicono di noi» (questo il titolo) i giornalisti stranieri. De Garzaroli: «Siamo noi che strumentalizziamo la stampa estera in chiave di politica interna». E anche lui, come altri, usa l'espressione: «E che cos'è questo, se non provincialismo?». L'ultima battuta è per l'editorialista di Repubblica, Pirani: «In nessun paese d'Europa la destra missina, fascista, è al governo. Può

essere cambiata quanto si vuole ma continua a rivendicare la grandezza di Mussolini. E per un'Europa che trova ancora i suoi valori fondanti nell'equilibno successivo alla seconda gerra mondiale è un

po' difficile accettare tutto questo». Questo in Italia. Una polemica di cui non c'è traccia, però sulla stampa europea. Che, invece continua a guardare con molta preoccupazione al nostro paese. Preoccupata soprattutto che il «caso-Berlusconi» possa essere riprodotto in altre democrazie. Che insomma si passi dalla guida delle Tv alla guida del governo. Il numero di questa settimana del tedesco Der Spiegel, per esempio. Pubblica (a pagina 41) un lungo servizio dedicato in qualche modo anche all'Italia. Anche dell'Italia: perchè

Warner Dähnhardt, l'esperto del settimanale sui problemi dei media, dedica la sua riflessione al rapporto politica-tv. E scrive: *Berlusconi e Zirinovskii (l'accoppia mento è testuale, ndr) approfittando della platea televisiva con promesse spropositate, sono saliti dall'anonimato ai vertici delle rispettive formazioni, ma solo perchè la loro forza reale è stata moltiplicata per milioni di volte dal mez zo». Dalla Germania alla Francia Che pure ne sa qualcosa di vittorie delle destre, ma resta stupita del modo come è arrivata da noi. Scrive Liberation: «La vittoria di Berlu sconi illustra a meraviglia come media commerciali sconvolgano sistematicamente il giudizio del pubblico, sottomettendolo».

